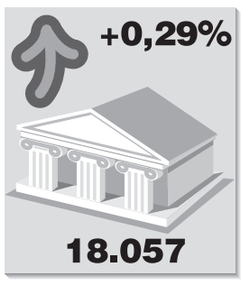
mibtel



petrolio

euro/dollaro

PER GLI ATIPICI UN EURO AL MESE DI PENSIONE

FIRENZE C'è anche chi prenderà 1 euro al mese di pensione tra i lavoratori parasubordinati iscritti all'Inps di Firenze. Sono tre casi, sulle prime 427 pensioni liquidate a coloro che dal 1996 hanno aderito alla gestione separata dell'Inps, ma anche alla maggior parte degli altri non andrà molto meglio. Il numero più consistente dei primi pensionati «atipici» - 129 persone - non riceverà infatti più di 50 euro mensili o più di 100 euro (94 pensionati). Solo quattro, infine, sono coloro che superano i 250 euro al mese raggiungendo cifre che possono essere considerate dignitose.

I risultati emergono da un'indagine - la prima in Italia del suo genere - svolta a cinque anni dall'istituzione della gestione separata. Ma la spiegazione per questi assegni da fame? «La verità è che le retribuzioni mensili sono assai basse, oltre il 46% prende meno di un milione, e in queste condizioni non si possono garantire pensioni decenti» - dice commentando i risultati dell'indagine il neo-presidente dell'Inps di Firenze, Stefano Piccardi.

«Il fatto è - aggiunge Piccardi - che questo tipo di contratto di lavoro nato per garantire maggiore flessibilità e per mansioni professionalmente elevate, è stato completamente snaturato, ed è diventato negli anni il modo per aggirare i costi e le norme sul lavoro dipendente; inoltre questi lavoratori possono essere licenziati all'istante e costano alle imprese il 50% in meno degli altri». Sulle prime 427 pensioni liquidate, 411 sono di vecchiaia, 2 di invalidità, 14 di reversibilità.

Cari bambine e bambini
La carta dei vostri diritti
in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

economia e lavoro

Cari bambine e bambini
La carta dei vostri diritti
in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Le banche alla Fiat: vendere e tagliare

Berlusconi sorride: crisi passeggera. Arese manifesta alla Malpensa

Felicia Masocco

ROMA Continuare sulla strada concordata, il piano Fiat va applicato così com'è e nei tempi stabiliti. È questa l'indicazione dalle banche al Lingotto emersa ieri dall'incontro che a Milano ha messo a confronto il presidente Fiat Paolo Fresco, l'amministratore delegato Gabriele Galateri e i vertici degli istituti di credito che a maggio hanno sottoscritto il piano di salvataggio del gruppo automobilistico. Andare avanti, accelerando, anche sulle dismissioni, su Fidis in particolare la cessione del 51% va conclusa per esorcizzare lo spettro del declassamento del debito Fiat che avrebbe effetti dirompenti sulle finanze del gruppo. E a giorni dovrebbe maturare la cessione di Fidis Brazil.

Le previsioni della vigilia non sono state smentite, le banche hanno sempre difeso a spada tratta il piano di ristrutturazione che taglia 8.100 posti di lavoro e nessuno ha nutrito troppe illusioni su un possibile dietro-front. Ma al summit milanese hanno guardato con attenzione in molti, dal governo ai sindacati, agli stessi lavoratori in attesa di un «segnale» che aprisse spiragli nella difficile vertenza. Ma nulla è cambiato ed è questo l'elemento più significativo della giornata di ieri. Sempre che non si voglia prendere sul serio quanto detto sulla Fiat dal premier Silvio Berlusconi a Praga, «sarà una crisi passeggera». E forse è per questo che il governo fa fatica ad occuparsene. La convocazione delle parti sociali a Palazzo Chigi (o, secondo rumors, al ministero del Lavoro) non è ancora arrivata e a questo punto è assai improbabile che l'incontro possa tenersi in questa settimana. E nessuna concreta novità è venuta dal ministro delle Attività produttive Antonio Marzano che al question time alla Camera ha lanciato un messaggio all'azienda: «L'attivazione degli ammortizzatori necessita di un piano di rilancio». Ha insistito su questo tasto anche il vicepremier Gianfranco Fini per il quale «il piano deve essere modificato, innanzitutto per garantire che Termini Imerese non chiuda». La Fiat, per Fini «deve prenderne atto, altrimenti si determina non solo uno scontro con le parti sociali ma un atteggiamento del governo che non può essere di adesione».

Marzano ha però detto dell'altro, ha citato esplicitamente i contratti di programma intorno ai quali le indiscrezioni girano e rigirano da giorni, «il governo è disponibile», ha affermato. Ma questo tipo di strumento prevede la chiusura degli stabilimenti e la riapertura - quando sarà - per fare dell'altro, sicuramente non automobili. È forse la «riconversione» stile Stoccarda o Detroit per gli «stabilimenti a luci spente» citata giorni fa da un dirigente italiano della Roland Berger? La società di consulenza, advisor di Marzano, dovrebbe consegnare la sua relazione in questi giorni e si vedrà se l'ipotesi di riconvertire Termini Imerese è tra quelle praticabili. I sindacati, comunque si sono già detti contrari. «Finora abbiamo riscontrato un'assoluta carenza di idee fondate e significative da parte di chicchessia», taglia Corto, Beppe Casadio segretario confederale Cgil; «Non vorrei che il ministro Marzano abbia in testa di togliere le castagne dal fuoco all'azienda e di mettere nel fuoco i lavoratori Fiat e dell'indotto», ha aggiunto il collega Cisl, Raffaele Bonanni.

Intanto il Financial Times scrive che la Fiat sarebbe disposta a fare piccole concessioni a governo e sindacati in cambio del via libera al suo piano. In particolare, si impegnerebbe a reintegrare 1.800 lavoratori di Termini Imerese entro un anno a patto di poter procedere con i tagli previsti.

Una ridda di ipotesi, di indiscrezioni e voci (dell'ultima ora quello di un vertice ieri sera tra Gianni Letta, il ministro Maroni e il sottosegretario Sacconi) che i lavoratori vivono sulla propria pelle: e continuano gli scioperi e le proteste. Oggi uomini e donne di Termini Imerese raggiungeranno Melfi per unirsi ai colleghi in sciopero per otto ore, e per l'intero turno si ferma Cassino e la Magneti Marelli. Mentre gli operai di Arese bloccheranno lo scalo internazionale di Malpensa.

E si tiene questa mattina a Roma, all'hotel Quirinale, la manifestazione nazionale promossa dai Ds: i lavori saranno aperti da Cesare Damiano e chiusi dal segretario Piero Fassino. Parteciperanno, tra gli altri, Gavino Angius, Roberto Barbieri, Pier Luigi Bersani, Luciano Violante, e i segretari generali di Fiom, Fim e Uilm.

protesta

Chiamparino invita i torinesi allo sciopero

TORINO «Invitiamo i cittadini torinesi e le organizzazioni professionali ed economiche della città a partecipare alla manifestazione del 22 novembre, contro i pericoli del declino dell'industria ed a favore dello sviluppo della città a fianco del Comune, della provincia e della regione e dei comuni dell'area metropolitana».

È l'appello rivolto dal sindaco di Torino, Sergio Chiamparino e dall'assessore al lavoro Tom Dealessandri ai torinesi perchè partecipino alla manifestazione dei lavoratori Fiat venerdì prossimo nel capoluogo piemontese.

All'appello del sindaco si unisce anche la presidente della provincia di Torino, Mercdes Bresso, che venerdì parteciperà alla manifestazione. «Mi auguro - ha detto Mercedes Bresso - che i cittadini di Torino e provincia aderiscano massicciamente alla manifestazione. Occorre che i lavoratori della Fiat e dell'indotto sentano la solidarietà di tutta la comunità ed è necessario che tutti avvertano l'esigenza di salvare una componente essenziale del tessuto industriale nazionale».

Alla protesta hanno dato la loro adesione anche i commercianti. Che alle vetrine dei negozi affiggeranno un manifesto con scritto: «Per lo sviluppo della città nell'interesse di tutti... siamo con voi».

L'adesione è stata decisa dal Consiglio generale dell'Ascom (l'associazione dei commercianti).

La manifestazione organizzata a Torino per lo sciopero di tutti gli stabilimenti Fiat Del Bo/Ansa

Le stime sono dell'Abi

Il sistema creditizio eliminerà 20 mila posti l'anno prossimo

Giovanni Laccabò

MILANO Alle banche non basta il massacro annunciato dei 13 mila esuberi. Ieri il presidente dell'Associazione bancaria italiana (Abi) Maurizio Sella ha fatto dichiarazioni gravissime che lasciano intravedere in tempi brevi ulteriori, drastiche misure: «Oggi a carico del fondo esuberi ci sono 5 mila persone, credo che sia ragionevole prevedere che alla fine del 2003 si arrivi a quota 20 mila». Ma perché 20 mila? Da dove spuntano? «Il presidente Sella ce lo dovrà spiegare», ribatte il segretario generale della Fisc Cgil, Marcello Tocco. I tagli previsti ad oggi - che i sindacati respingono - arrivano a malapena a sfiorare i 13 mila: 7.800 di Banca Intesa, 3.750 di Capitalia, 900 di Comindustria. Eppure secondo il presidente dell'Abi, i 20 mila sarebbero ancora «nei limiti previsti già dal '97, quando dicevamo che nel mondo bancario il 10% dei dipendenti era in esubero. I dipendenti allora erano 330 mila, quindi siamo sotto a quel 10%».

> Il fondo esuberi accompagna l'uscita dal lavoro quando mancano meno di 5 anni

Nel settore «c'è una situazione che io considero ottimale», ha proseguito Sella: «Abbiamo infatti il fondo esuberi che permette di accompagnare i dipendenti alla pensione quando mancano meno di 5 anni. È una pensione anticipata che pagano le banche senza che ci sia la spesa di neppure 1 euro da parte dello Stato». Per Sella «le banche subiscono non solo l'andamento dei mercati ma anche quello dell'economia in generale: le banche italiane sono solide, con conti economici che fronteggiano senza problemi le diverse perdite portate dai mercati e dalle crisi internazionali. Le banche europee stanno facendo rapidi passi avanti e anche noi dobbiamo procedere al controllo dei costi, compreso il costo del lavoro». Un ragionamento viziato da una evidente contraddizione: «Se i conti delle banche filano via così bene, allora perché insistono a chiedere ulteriori esuberi?», fa rilevare Marcello Tocco: «La verità è che le banche hanno avuto molto, anche dal sindacato, per risanare le singole aziende e il sistema nel suo complesso. Gli istituti insistono a muoversi molto sui costi, soprattutto del personale, ma a impegnarsi poco sul versante dei ricavi e degli investimenti per dare qualità».

Vicende come la Fiat, come la Cirio, fanno capire che manca la trasparenza, incalza Tocco: «Nel rapporto con i clienti serve maggiore trasparenza e maggiore qualità dei prodotti. La verità è che spesso e volentieri le banche hanno venduto prodotti non trasparenti, come nel caso Cirio. Ci aspettiamo un impegno su questo versante, non su quello degli esuberi, di cui non c'è bisogno se l'analisi di Sella è veritiera». Emerge chiara «la responsabilità del sistema bancario che non ha saputo cogliere appieno la disponibilità del sindacato al risanamento, previsto dal protocollo del '97. Alcune banche hanno trascurato del tutto la qualità, ed oggi tornano ad agire sui costi, come Banca Intesa», con la quale è in corso un duro confronto preliminare. Venerdì si deciderà: o l'avvio della trattativa, oppure la rottura.

Il debito pubblico quest'anno è salito a 34,6 miliardi di euro. Le misure annunciate peseranno sulle famiglie tedesche per 3,6 miliardi. Congelati gli stipendi di ministri e sottosegretari

Deficit alle stelle, la Germania si prepara alla stangata

Laura Matteucci

MILANO Grandi manovre in Germania, alle prese con un deficit fuori controllo. Il ministro delle Finanze del governo federale Hans Eichel ha presentato al Consiglio dei ministri una stretta aggiuntiva per il 2002 oltre alla bozza della legge di bilancio 2003, e come rimedio per uscire dalla crisi finanziaria del Paese ha annunciato «massicce riforme» dei sistemi previdenziali.

La manovra aggiuntiva si è resa necessaria per tappare i buchi di bilancio emersi subito dopo le elezioni e valsi al governo rosso-verde l'accusa da parte dell'opposizione di avere ingannato gli elettori, e prevede un aumento del deficit di 13,5 miliardi di euro a 34,6. Anche nel bilancio del 2003, che stima uscite per 247,9 miliardi di euro, c'è un ammanco di 200 milioni di euro che Eichel intende tappare con risparmi nel personale del pubblico impiego. Il deficit nel 2003 sarà di 18,9 miliardi di euro, il livello più basso dall'unificazione. Il pacchetto di misure deciso per il 2002 prevede fra l'altro nuove tasse sugli investimenti azionari e immobiliari che dovrebbero fruttare 650 milioni. Nel 2003, come effetto dei misure fiscali, dei tagli e delle riduzioni di agevolazioni fiscali, i tedeschi riceveranno una mazzata da 3,6 miliardi di euro. Come gesto simbolico il governo ha annunciato il congelamento degli stipendi di ministri e sottosegretari nel 2003.

Il Cancelliere tedesco Gerhard Schroeder

Eichel ha dichiarato che sono necessarie «riforme orientate al futuro» in tutti i settori dei sistemi sociali, pena la mancanza di risanamento delle finanze pubbliche: «Dobbiamo preparare la Germania per lo sviluppo demografico».

Per il momento, Eichel fa leva sui contributi previdenziali per cercare di mantenere in equilibrio almeno i conti delle pensioni. Secondo il quotidiano economico tedesco «Handelsblatt», la signora ministro per gli Affari sociali Ulla Schmidt, minaccia di elevarli fino al 19,9%. Solo dieci mesi fa è entrata in vigore una riforma che ha introdotto forme di previdenza privata in cambio di un impegno sul congelamento del livello dei contributi al 19,1%. Impossibile mantenere la promessa, alla luce dello stato dei conti pubblici: dopo una lunga trattativa tra Spd e Verdi, il governo ha deciso di aumentare i contributi al 19,5% a partire dal prossimo gennaio.

I Verdi, inizialmente riluttanti, hanno ottenuto in cambio dal Cancelliere Schroeder l'impegno a una nuova riforma complessiva del welfare tedesco. L'aumento dei contributi ha già ottenuto venerdì scorso l'approvazione del Bundestag (la Camera dei deputati) e attende solo il via libera del Bundesrat (la Camera delle regioni). Secondo lo «Handelsblatt», il ministro Schmidt ha lanciato un avvertimento ai Laender, con una informativa nella quale spiega che il governo deve rispettare rigorosi obiettivi e che, in caso di slittamenti, si renderà necessario portare i contributi al 19,9%.

Secondo Eichel il deficit nel 2003 rimarrà sotto il 3% del pil. Per la Commissione Ue invece - che stima il deficit quest'anno al 3,8% e già martedì scorso ha avviato un procedimento contro la Germania - arriverà al 3,1%. Eichel ha ribadito comunque di voler raggiungere il pareggio di bilancio nel 2006.